

## L'etica della befana

di Samuele Viganò

“Non è che, all'improvviso, la piccola mente umana debba essere teletrasportata in una sfera globale che, in ogni caso, sarebbe sin troppo vasta per la sua piccola scala. È piuttosto che dobbiamo intrufolarci, avvolgerci in un gran numero di anelli, di modo che, progressivamente, passo dopo passo, la conoscenza del luogo in cui abitiamo [...] possa acquisire maggiore rilievo ed essere esperita come più urgente.” (B. Latour) <sup>1</sup>

Secondo Bruno Latour, noto filosofo della scienza contemporaneo, il nostro pianeta – Gaia – non è affatto un sistema, un *super organismo* in grado di autoregolarsi, raggiungendo di volta in volta un nuovo equilibrio omeostatico. Gaia non è che il nome per indicare la molteplicità di viventi, di *agency*, che popolano la Terra.

Nella prospettiva latouriana, l'essere umano non è però l'unico attore capace di modificare l'ambiente. Foreste, fiumi, rocce sedimentarie e batteri non stanno più sullo sfondo, inerti, ma retroagiscono all'azione sempre più tossica delle potenze industriali. L'apatia di una presunta *Natura* disanimata ha ceduto il posto all'irruenza di *più nature* desiderose di far valere i loro interessi. Per lungo tempo, il grido di numerosi scienziati è stato ignorato, sminuito, mentre un flusso crescente di persone abbandonava i suoi orti assetati e le case bruciate dal sole. Migranti economici. Migranti climatici.

Ambiente e integrazione sono due monomi simili, cambia la parte numerica ma quella letterale rimane la stessa. Ecco il motivo per cui ho deciso di cominciare con una citazione di Latour. Nel passo riportato, il pensatore francese ci suggerisce una condotta etica alternativa all'immobilismo; una condotta in grado di arginare tanto le discriminazioni quanto il livello di CO2 nell'aria.

Accantonato ogni tentativo di 'rivoluzione globale', non ci resta che provare a “*intrufolarci in un gran numero di anelli*”.<sup>2</sup> In altre parole, Latour ci invita ad agire sui nostri dintorni territoriali, ampliando progressivamente la conoscenza – e l'affetto – del luogo in cui siamo nati. È esattamente questa la filosofia che anima i ragazzi della CCA (Commissione Cultura Alternativa),<sup>3</sup> un gruppo di giovani decisi a promuovere politiche locali di integrazione. Da diversi anni, lavorano a fianco dei migranti inseriti nel *Sistema di*

---

<sup>1</sup> B. Latour, *La sfida di Gaia* (2015), tr. it. D. Caristina, Meltemi editore, Milano 2020, p. 202.

<sup>2</sup> Ibidem.

<sup>3</sup> La CCA è un'associazione socioculturale e ambientale di Carate Brianza (MB). Grazie ad essa, alcuni giovani del territorio, dopo aver conosciuto i richiedenti asilo, decidono di creare il progetto “*Lezioni di necessità*”, per insegnare italiano con modalità alternative, personalizzate e mirate alle esigenze dei singoli.

*accoglienza per Richiedenti asilo e Rifugiati*, in particolare con le persone ospitate nel CAS (Centro di Accoglienza Straordinaria) di Carate. Oltre ai numerosi corsi serali di lingua italiana, fiore all'occhiello della CCA è senza dubbio il progetto "*Befana sul Lambro*".<sup>4</sup>

Lo spettacolo si tiene il 5 gennaio di ogni anno, sulle rive del Lambro, in uno scorcio decisamente suggestivo: un ponte di pietra, la vegetazione boschiva, i giochi d'acqua del fiume... ogni elemento naturale conferisce maggior risalto alla scenografia artificiale. Quest'ultima, delicatamente posata sul terreno umido e sui massi sporgenti, è frutto di un lungo lavoro artistico. Ed è esattamente qui, nel pieno dell'attività laboratoriale, che i ragazzi richiedenti asilo s'incontrano con i volontari dell'associazione e con il territorio. Insieme, prolungano e onorano l'affascinante mito/rito della Befana, emblema di molteplici dualismi che sconfinano uno nell'altro: la giovinezza nella vecchiaia, la bontà nella cattiveria,<sup>5</sup> la natura nella cultura. Linguaggi diversi, gesti, tradizioni del qui e dell'altrove si confondono e fondono, creando uno spazio d'immaginazione e pratica collettiva. Dal magazzino dismesso di Via dell'Isola, dove si costruiscono le scenografie, ci si dirige verso l'ambiente fluviale. La carovana di decorazioni è trasportata da braccia e gambe 'straniere'. Sudano le fronti in questo via vai, eppure tutti lavorano con entusiasmo. Non ci si cura della terra che rimane incastrata sul fondo delle scarpe. La medesima terra che troppo spesso definiamo 'nostra', sporca anche *loro*. Non fa discriminazioni.

Bangladesh, Nigeria, Ghana, e la Brianza non sembrano poi così distanti. Con i piedi immersi nell'acqua invernale, i volontari danno forma allo scenario, ammucciano la legna per il falò finale,<sup>6</sup> dipingono e canticchiano sottovoce.

"*Disordinatamondo*" è il titolo dell'edizione 2020, tenutasi poco prima dell'inizio della pandemia di Covid-19. Intervistata da "*il Cittadino*"<sup>7</sup>, Narima Mason, membro della CCA, spiega: "*il mondo non può essere preordinato e tutto uguale, noi crediamo nella pluralità e nella diversità; anche la Befana, dunque, è una Befana disordinata...*".

La forza di questa iniziativa risiede esattamente in questo meraviglioso paradosso: il vigore della tradizione occidentale è rinnovato da mani e menti sudorientali. Senza l'apporto dei richiedenti asilo bengalesi, nigeriani, ghanesi, nessuna "befana" potrebbe suscitare il riso – e lo spavento – dei bambini venuti al fiume per assistere alla messinscena.

---

<sup>4</sup> [www.befanalambro.net](http://www.befanalambro.net)

<sup>5</sup> A differenza di Babbo Natale, non esita a lasciare il carbone nelle calze dei bambini 'poco virtuosi'.

<sup>6</sup> Da qualche anno, l'epilogo della rappresentazione consiste nel dar fuoco ad un'immagine simbolica: animali esotici, barche di legno, creature mitologiche etc.

<sup>7</sup> [https://www.ilcittadinomb.it/videos/video/carate-brianza-nel-laboratorio-e-dietro-le-quinte-della-befana-sul-lambro-2020\\_1043747\\_44/](https://www.ilcittadinomb.it/videos/video/carate-brianza-nel-laboratorio-e-dietro-le-quinte-della-befana-sul-lambro-2020_1043747_44/)

Sulla superficie del Lambro, sembrano quindi confluire numerose questioni cruciali, questioni che da tempo riempiono i quaderni di giovani universitari in cerca di risposte. Rivalutazione del territorio, salvaguardia dell'ecosistema fluviale, integrazione, multiculturalismo, dialogo intergenerazionale. Sta tutto lì. Impigliato nelle cuciture degli abiti di una vecchia signora.

Nel consumarsi di queste azioni reiterate e silenziose, diventa possibile mettere in atto quel tipo di etica così cara a Bruno Latour. Non si tratta di ridurre la molteplicità umana ad un'unica categoria globale. La cosmologia del popolo yanomami <sup>8</sup> (egregiamente raccontata dallo sciamano Davi Kopenawa ne *“La caduta del cielo”*<sup>9</sup>), non ha nulla a che vedere con quella europea, né tanto meno con quella dei Nande,<sup>10</sup> o dei samoani, o dei pigmei... Le diversità prospettiche sono evidenti, e in molti casi in conflitto le une con le altre. Fingere che non esistano divergenze culturali e interessi contrastanti non risolve il problema delle discriminazioni. Caso mai lo nasconde.

Certo la questione è tutt'altro che semplice, dal momento che non possiamo sintetizzare la varietà antropologica in un canone universale. Ciò significa che dobbiamo necessariamente arrenderci al nichilismo? O vi sono altre strade che, per quanto dense di arbusti, rimangono comunque percorribili?

*“È piuttosto che dobbiamo intrufolarci”*

Con un movimento quasi furtivo, Latour ci mostra come aggirare l'aporia della “soluzione globale”. Egli ci suggerisce di addentrarci nelle pieghe del *nostro*<sup>11</sup> angolo di mondo, lasciando da parte, almeno per un po', il timore che ci sovrasta ogni volta che ci troviamo di fronte alla vastità del cosmo.

*Piano piano* il movimento lungo il territorio in cui siamo immersi si fa più disinvolto. *Piano piano* iniziamo a comprendere quale sia l'effetto che le nostre piccole azioni innescano. *Piano piano*, il diverso comincia a sembrarci meno estraneo, meno minaccioso, pur rimanendo diverso. *Progressivamente* la minaccia dell'invasione si attenua. *Passo dopo passo*, il bengalese, il tunisino, il nigeriano si uniscono al coro disordinato della Befana.

---

<sup>8</sup> Gli Yanomami costituiscono una società amazzonica di raccoglitori e agricoltori situata a nord del Brasile.

<sup>9</sup> D. Kopenawa, B. Albert, *La caduta del cielo* (2010), tr. It. di A. Palmieri e A. Lucera, nottetempo, Milano 2018.

<sup>10</sup> I Nande sono una popolazione Bantu dell'Africa centrale che vivono nella zona orientale del Congo.

<sup>11</sup> *Nostro* non in quanto ne siamo proprietari, ma in quanto è parte della nostra *nicchia ecologica*, indispensabile alla vita.